

**CARLO V**

# Il sogno infranto dell'imperatore dei due mondi

DI MASSIMO FIRPO

**A**l culmine della sua gloria, dopo la smagliante vittoria contro i protestanti tedeschi sul campo di battaglia di Mühlberg nel 1547, Carlo V fu effigiato in due straordinari ritratti di Tiziano. In uno egli compare a cavallo di un nero e scalpitante ginetto, armato di lancia e cinto di una rutilante armatura, l'elmo sormontato da un rosso pennacchio, sullo sfondo di un sereno paesaggio immerso in una limpida luce crepuscolare: immagine non tanto di un imperatore vittorioso, è stato osservato, quanto della vittoria stessa. Nell'altro appare invece vecchio e stanco, seduto in poltrona, tutto vestito di nero, con al petto l'immane toson d'oro, unico e parziale segno visibile del suo rango. I due ritratti riflettono con grande efficacia le contraddizioni profonde e l'ambivalenza stessa del personaggio, sulle quali giustamente insiste la biografia che gli dedica Alfred Kohler, uno dei suoi massimi studiosi.

Un personaggio leggendario, sul cui capo di adolescente sgraziato una serie di irripetibili vicende dinastiche accumulò le corone dei suoi quattro nonni: quella imperiale di Massimiliano I, con i domini ereditari di casa d'Austria e la Boemia; quella di Borgogna di sua moglie Maria con tutte le Fiandre; quelle dell'Aragona di Ferdinando il Cattolico e della Castiglia di Isabella, con le loro propaggini italiane di Napoli, Sicilia e Sardegna e gli immensi domini coloniali dischiusi dai viaggi di Cristoforo Colombo. Di qui il suo sconfinato impero, sul quale si disse che il sole non tramontava mai, ben simboleggiato dal celebre emblema raffigurante le colonne d'Ercole con il motto *plus ultra*, sormontato dall'aquila bicefal; e di qui le interminabili guerre in cui Carlo V fu impegnato, anzitutto per il dominio dell'Italia, contro i suoi irriducibili avversari, spesso alleati tra loro: la poderosa Francia di Francesco I di Valois, l'immenso impero ottomano di Solimano il Magnifico, la Germania ribelle di Lutero e della lega di Smalcalda.

Nato nel 1500 a Gand (la sua lingua madre era il francese), diventato re di Spagna nel 1516 e sacro romano imperatore nel '19, per tutta la vita egli dovette viaggiare per i suoi domini (è stato calcolato che dormì in oltre 3.500 letti diversi), mostrarsi ai suoi sudditi e riceverne l'omaggio, celebrare il rito continuo della sua sacralità, guidare i suoi eserciti da Tunisi al Reno, dalle Fiandre all'Ungheria, dirimere gli infiniti conflitti dei suoi domini, combattere i suoi nemici. Ovunque egli dovette misurarsi con innumerevoli problemi in un'età di turbolenti rivolgimenti: la ribellione dei *comuneros* castigliani contro quel sovrano straniero, la Riforma protestante e la Germania in rivolta, il concilio di Trento, l'espansione turca, il ripudio di sua zia da parte di Enrico VIII, la pirateria barbare-

sca, le casse perennemente vuote.

**E** sempre cercò di affrontarli sulla base di una concezioni del suo ruolo e della sua autorità destinata a tramontare in quegli stessi anni di fronte al consolidarsi delle grandi monarchie nazionali, alla frantumazione confessionale della *respublica christiana*, alle nuove forme della guerra e alle nuove esigenze finanziarie che esse comportavano. Monarca sovranazionale quant'altri mai, non fu lo Stato la cornice del suo agire politico, ma la dinastia e i diversi lealismi che intorno a essa si intrecciavano; e sovranazionale fu l'universo dei ministri e condottieri di cui si circondò: il savoiaro Emanuele Filiberto, gli italiani Mercurino da Gattinara e Ferrante Gonzaga, i borgognoni Granvelle, i fiamminghi Lannoy e Croy, i castigliani Manrique de Lara e Hurtado de Mendoza. Scrupolosamente legato alla fede dei suoi avi, dovette venire a patti con i luterani tedeschi e scontrarsi ripetutamente con i papi di Roma, che nel '27 fu messa a sacco da un suo esercito guidato da un principe francese. Convinto che la sua missione terrena consistesse nel governare con giustizia e conservare la pace, come un antico cavaliere medievale volle più volte sfidare a singolar tenzone il re di Francia per rimettere al giudizio di Dio il loro interminabile contenzioso.

E alla fine, dopo quarant'anni di guerre dovette infine abdicare e rassegnarsi a dividere i suoi domini, dando così vita ai due rami della monarchia asburgica insediati a Vienna e a Madrid. Mentre la corona di Spagna dichiarava bancarotta, oberata dai debiti contratti per finanziare le sue campagne militari, egli volle infine ritirarsi a Yuste, in uno sperduto monastero dell'Estremadura spagnola, dove sarebbe morto non ancora sessantenne, stremato dalla gotta e dai mille acciacchi della sua vita solenne e faticosa. Resterà una sorta di mito della storia europea, l'ultimo sacro romano imperatore determinato a interpretare tale ruolo anche dopo che esso era ormai definitivamente tramontato. Anche per questo, dopo quattro secoli di guerre sanguinose, l'esaurirsi dello Stato nazionale e le pur difficili prospettive di unificazione politica del vecchio continente hanno indotto alcuni a guardare a lui come a uno dei possibili padri dell'Europa, correndo il rischio di quelle improprie «attualizzazioni politiche e ideologiche» dalle quali giustamente Kohler mette in guardia, guidando il lettore con mano sicura nel complesso universo politico e religioso che per oltre una generazione ebbe al suo centro Carlo V imperatore.

Alfred Kohler, «Carlo V», Salerno, Roma 2005, pagg. 432, € 30,00.

*Una biografia del suo massimo studioso, Alfred Kohler, ridisegna il ruolo e la funzione del sovrano che dominò il Cinquecento*

